Mentre i palestinesi denunciano nuovi attacchi

Cinica dichiarazione di Hussein sulla liquidazione dei feddayin

« Hanno finalmente finito di costituire un problema » - Annunciato un importante discorso di Sadat - Al Gumhurria: Amman al servizio dello straniero

BEIRUT, 27

Ancora molto tesa e confusa la situazione in Giordania dopo cinque giorni di sanguinosi scontri che hanno visto due divisioni corazzate e un reggimento dell'esercito di Hussein attaccare ininterrottamente i campi dei *feddayin* intorno alla città di Jerash.

Parlando oggi ad Amman con alcuni giornalisti stranieri, Hussein ha dichiarato cinicamente che i guerriglieri palestinesi « hanno finalmente finito di costituire un problema », lasciando chiaramente capire che la repressione dei suoi uomini era stata particolarmente dura; egli ha comunque affermato che la situazione è ora completamente calma.

Al contrario, portavoce palestinesi a Beirut hanno annunciato che l'esercito giordano ha nuovamente attaccato i guerriglieri nelle loro nuove posizioni nella valle di Wahadani, nei pressi della linea di cessate-il-fuoco con Israele. I *feddayin* avevano raggiunto la vallata, che dista poche decine di chilometri da Jerash, nella giornata di oggi, grazie anche all'opera di mediazione di un delegazione siriana che si trova in Giordania.

IL CAIRO, 17.

Il presidente egiziano, Sadat Anuar pronuncerà un discorso venerdì prossimo al congresso nazionale dell'Unione socialista araba. Sadat « spiegherà gli sviluppi della situazione politica e militare della crisi medio-orientale e definirà le linee direttrici della prossima fase della battaglia ».

Stamane, commentando gli avvenimenti in Giordania, *Al Gumhurria* scrive che « sarebbe un errore pensare che i delitti che la monarchia hascemita continua a compiere contro la resistenza palestinese non facciamo parte di un piano politico elaborato fuori dai territori arabi e finanziato da fondi arabi ». Il giornale cita una dichiarazione di Yasser Arafat, capo della resistenza palestinese, secondo cui « le autorità giordane eseguono gli ordini impartiti dalla CIA americana ».

« E' ormai evidente — afferma da parte sua *Al Ahram* — che le autorità giordane tendono alla totale liquidazione del popolo palestinese, non tenendo alcun conto degli accordi del Cairo e di Amman ». Il giornale aggiunge che le autorità giordane « sono asservite al complotto imperialista e sionista per l'eliminazione della personalità palestinese »

RAU, Siria, Libia e Sudan, che sono riunite nel vertice di Marsa Matruh, hanno condannato stasera il Marocco per « aver giustiziato senza processo » i leader del fallito colpo di stato di Rabat e per l'aggressione contro l'ambasciata libica », il che « costituisce una violazione della tradizione internazionale e del ruolo della diplomazia ».

Al Ahram annuncia d'altra parte che non sono state interrotte le relazioni diplomatiche tra la Libia e il Marocco perchè la Libia si è limitata a richiamare il suo ambasciatore. L'incaricato d'affari Mohamed El Sebai, resterà in servizio a Rabat, assistito da un impiegato amministrativo, il che — aggiunge il giornale — permetterà agli ambasciatori dei due paesi di riprendere il loro incarico non appena cesserà la tensione attuale.

SETTIMANA NEL MONDO

Piano criminale

Dopo cinque giorni di attacchi ininterrotti, condotti con largo impiego di mezzi corazzati, delle artiglierie e di aerei con bombe al *napalm* e al fosforo, le forze di re Hussein sembrano aver sospeso le « operazioni » contro le posizioni dei *feddayin* nel nord della Giordania. Semplice tregua o ritorno, sotto la pressione delle altre capitali arabe, ad una « pace » comunque precaria? E' difficile dirlo. I fatti legittimano tuttavia il più vivo allarme. Una volta di più gli accordi del Cairo e di Amman sono stati cinicamente calpestati dalla monarchia hascemita, ansiosa di « liquidare definitivamente » l'avanguardia armata del movimento popolare anti-imperialista nel Medio Oriente. L'aggressione è stata, come sempre, spietata. Il numero dei *feddayin* e dei civili inermi uccisi sotto il fuoco o lasciati morire per mancanza di soccorsi e di cure è elevato. Il governo reale vorrebbe ora respingere i combattenti palestinesi verso il Giordano, per prenderli, in tacita collusione con gli israeliani, tra due fuochi.

SADAT. Davanti alla sfida.

Piano vile e feroce, piano reazionario. Non è un caso che si sia cominciato a metterlo in atto all'indomani del fallito colpo di Stato marocchino, nel momento stesso in cui Hussein, accorso in volo a Rabat, esprimeva a Hassan II il suo sollievo nel veder salvo l'ordine costruito sul privilegio e sull'oppressione. Nel Marocco, non restava al « macellaio » Oufkir che riempire le prigioni e mobilitare i plotoni di esecuzione per cancellare ogni traccia della sfida. Nei boschi di Jerash e Ajlun, Hussein ha voluto addirittura il « massacro preventivo ».

Riuniti a Marsa Matruh per discutere la rottura tra la monarchia di Rabat e il regime libico, dopo l'aperto plauso di quest'ultimo ai « combattenti repubblicani » del 10 luglio, El Sadat, Gheddafi e i rappresentanti della Siria e del Sudan hanno visto riproporsi con un'immediatezza senza precedenti questo vecchio nodo della unità araba. Come garantire la coesione dello schieramento arabo nel confronto con Israele senza chiudere gli occhi dinanzi alla crisi ormai acuta di certi regimi e senza perdonare operazioni che la stampa del Cairo non ha esitato a giudicare « ispirate dai nemici della nazione araba »? Ecco un interrogativo al quale non è agevole dare una risposta. E tuttavia, scrive ancora la stampa egiziana, dinanzi a fatti come il massacro ricorrente dei palestinesi « non si può più tacere, non si può più restare a braccia incrociate ».

In una situazione drammatica, che vede l'esistenza dei *feddayin* come forza autonoma combattente esposta quotidianamente ai colpi più brutali, il vertice di Marsa Matruh ha cercato mezzi nuovi per garantire « occasioni più propizie » al loro diritto di battersi per tornare nella patria perduta. Avvertendo che quel diritto e quella lotta sono parte insopprimibile della causa araba, i capi dei regimi « progressisti » hanno accolto al loro tavolo i rappresentanti della resistenza palestinese e hanno discusso con loro il da farsi. E' importante. Ma il problema non riguarda soltanto gli arabi. Riguarda anche l'opinione democratica europea, direttamente interessata alla presenza, nello schieramento medio-orientale, di questa avanguardia e alla speranza che la sua proposta per la convivenza arabo-ebraica in una nuova Palestina, inattuabile oggi, rappresenta in prospettiva. E riguarda quei governi che, come il nostro, sono più o meno conseguentemente impegnati nella ricerca di una pace « giusta e durevole ».

Animati da questa consapevolezza, i comunisti, i socialproletari, esponenti del PSI, socialisti autonomi e indipendenti di sinistra si sono mossi per indurre il governo a intervenire. La loro iniziativa e il loro appello non possono avere, in queste circostanze, un carattere episodico. I fatti sono ostinati e l'esistenza di una nazione palestinese, decisa a non lasciarsi cancellare, è un fatto; invano si è cercato di liquidarlo ieri, invano lo si cerca oggi. Il mondo in cui viviamo, come l'annuncio della visita di Nixon in Cina insegna, è anche un mondo in cui « si rimescolano le carte ». E il senso di sollievo che ha accolto quell'annuncio, anche in settori dello schieramento occidentale non « sospetti » di simpatie per la Cina popolare, sottolinea, su un piano generale, l'illusorietà di ogni approccio a problemi internazionali basato sulla pretesa di escludere dal conto termini e protagonisti.

HUSSEIN. Ispirazione dal nemico.

Ennio Polito

Dopo la formazione del governo di sinistra

L'Islanda decisa a chiudere la base NATO

I 3700 militari americani saranno «gradualmente» allontanati dall'isola entro i prossimi quattro anni
Appoggio alla conferenza sulla sicurezza europea
Non escluso un referendum popolare sui rapporti con gli Stati Uniti

REYKJAVIK, 17

Il nuovo governo di sinistra islandese, diretto dal progressista Olafur Johannesson, ha manifestato la sua determinazione di chiudere la grande base della NATO esistente a Keflavik. Il governo ha annunciato nella sua dichiarazione programmatica che avvierà trattative con gli Stati Uniti in vista di arrivare gradualmente alla chiusura della base entro i prossimi quattro anni ed all'allontanamento dall'isola dei 3.700 militari americani.

L'Islanda, è detto nella dichiarazione programmatica del governo, resterà membro della NATO ma « intende seguire il corso degli avvenimenti e rivedere le proprie posizioni conformemente ad esso ». Il governo si è anche pronunciato in senso favorevole alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea.

L'annuncio ha colto di sorpresa gli ambienti di destra dell'isola, la cui tesi è che il governo di coalizione di tre partiti, fra cui l'*Alleanza popolare* (comunista) non avrebbe l'autorità di rivedere gli accordi relativi alla base.

In un'intervista pubblicata dal *Morgunbladid*, il più diffuso giornale islandese, Johannesson ha confermato che il governo intende agire al riguardo, conformemente ai suoi impegni elettorali.

Interrogato su una notizia da Bruxelles secondo cui la NATO potrebbe negare al governo islandese l'accesso a certi documenti segreti dell'alleanza, come accadde con il consenso del governo di Reykiavik nel 1956, il primo ministro ha detto: « Considero ciò come un insulto all'Islanda e al governo islandese, ma rilevo che non ho motivi di ritenere che questa sia l'intenzione dei capi della NATO.

Johannesson ha anche dichiarato che non esistono piani per un *Referendum* nazionale sulla questione della difesa, sebbene abbia ammesso che non è da escludere.

Il ministro degli esteri Einar Augustosson, intervistato dal giornale pomeridiano *Visir* ha confermato che il governo è deciso a chiudere la base.

Oggi è giunto a Reykjavik, in visita non ufficiale, il presidente della Finlandia, U.K. Kekkonen. Egli si incontrerà nella capitale islandese con il presidente K. Eldjarn.

Interesse a Mosca per la prova di autonomia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Il nuovo governo islandese — che vede la partecipazione dei comunisti nello schieramento di « Alleanza popolare » — ha reso nota l'intenzione di riesaminare la politica estera, denunciando l'accordo speciale americano-islandese sulla base di Keflavik, e chiedendo il ritiro delle truppe americane di stanza nell'isola.

A questa notizia — diffusa nei giorni scorsi da Reykjavik — la *Pravda* fa seguire oggi un commento nel quale si sottolinea che « la manifestazione di autonomia » dell'Islanda è giunta « inaspettata » negli ambienti degli strateghi nord-atlantici e ha innervosito i dirigenti della NATO e dei circoli governativi degli USA. « L'Islanda — scrive il giornale riferendosi alla nuova situazione — non ha posto il problema della uscita dalla NATO, ma ha fatto sapere chiaramente che non vuole avere a che fare con le operazioni irresponsabili della cricca militare della organizzazione atlantica ». Di fronte a questa affermazione di indipendenza — prosegue la *Pravda* — molti esponenti della NATO si sono « allarmati » ricordando che, proprio nelle settimane scorse, in un altro Stato si è verificato un caso simile. A Malta — scrive infatti l'organo sovietico — gli inglesi e le forze atlantiche hanno per anni sfruttato le basi militari ed ora il governo ha richiesto « il riesame del trattato di difesa con l'Inghilterra, ha posto il problema della liquidazione della base NATO ed ha dichiarato, allo stesso tempo, l'intenzione di seguire la politica di neutralità e di rafforzamento dei rapporti con tutti i paesi ».

E' quindi in atto, in varie parti del mondo, un processo più che mai significativo, che mette in crisi determinati schieramenti degli oltranzisti atlantici.

La base militare islandese — nota poi il giornale — è stata sempre considerata, dagli strateghi della NATO e dell'America — come un caposaldo all'incrocio delle linee marittime dell'Atlantico settentrionale da utilizzare anche per scopi « strategici e spionistici ».

Se negli ambienti di oltre Atlantico vi è quindi preoccupazione, da parte delle forze amanti della pace si dà invece una valutazione estremamente positiva di quanto si sta verificando nell'isola nel momento in cui nel continente si cercano tutte le strade possibili per giungere alla collaborazione pacifica e alla sicurezza.

Islanda e Malta — conclude la *Pravda* — non sono più disposte a servire gli interessi dei militaristi. « Tanto più ora che la pubblicazione dei documenti segreti del Pentagono è servita a far luce sui veri motivi e metodi della politica dei circoli dirigenti della principale potenza della NATO: gli USA ».

c. b.

STET

SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA PER AZIONI

Sede Legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale Sociale L. 225.000.000.000
Interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 del Registro Società

LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Sotto la presidenza del Dott. Arnaldo Giannini, si è tenuta in Torino il 15 luglio 1971 l'Assemblea Ordinaria della Società. Erano presenti o rappresentati 2.981 Azionisti per complessive 78.574.471 azioni pari al 69,84% del capitale sociale.

L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il bilancio chiuso al 31 marzo 1971 con un utile di lire milioni 18.457, nonché la distribuzione di un dividendo, al lordo delle ritenute di legge, di lire 155 per ciascuna delle 112 milioni 500 mila azioni da nominali lire 2.000 cadauna costituenti il capitale sociale. Il dividendo sarà posto in pagamento a decorrere dal 19 luglio 1971.

L'Assemblea ha nominato Consiglieri di Amministrazione il Signor Ernesto Adler ed il Cav. del Lav. Dott. Paride Formentini, già cooptati dal Consiglio.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo l'Assemblea, ha confermato Presidente della Società il Dott. Arnaldo Giannini, Vice Presidenti il Prof. Avv. Eugenio Minoli e l'On. Avv. Arrigo Paganelli. Amministratore Delegato e Direttore Generale è il Dott. Carlo Cerutti.

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La relazione del Consiglio di Amministrazione, dopo aver ricordato la figura di Guglielmo Reiss Romoli, già Consigliere Direttore Generale della Società, nel primo decennale della Sua scomparsa (avvenuta il 25 aprile 1961), ha esaminato i risultati dell'esercizio 1970/71.

Il fatturato del Gruppo ha superato i 690 miliardi di lire con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente, mentre il personale, nel corso dell'anno, è aumentato del 9,6% passando da 75.928 a 83.185 unità. L'investimento totale ha superato i 250 miliardi di lire con aumento di oltre il 15%. Nel Mezzogiorno gli investimenti sono passati da 65 a 79 miliardi di lire.

Questi elementi di sviluppo non hanno trovato tuttavia una corrispondente convalida sul piano della gestione economica: il notevole e concitato aumento del costo del personale, l'irregolare andamento della produzione, l'accumularsi dei semilavorati con conseguente abnorme appesantimento dei magazzini, hanno richiesto, in tutto o in parte, a seconda delle aziende, il sacrificio del margine attivo proveniente dallo sviluppo. L'aumento poi del costo del denaro, aggravando il peso degli oneri finanziari, è stato una concausa del peggioramento delle gestioni.

Fra le più importanti realizzazioni conseguite, nonostante queste difficoltà, l'attivazione (31 ottobre 1970) della teleselezione telefonica integrale da utente su tutto il territorio nazionale. Si è trattato di un grosso successo della SIP e dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici ma anche di un grande risultato del Gruppo, ed in particolare delle sue maggiori aziende; è un successo che segna una tappa fondamentale nella storia delle telecomunicazioni italiane e che costituisce una ulteriore riprova del continuo impegno del Gruppo STET volto a dare al nostro Paese una rete ed un servizio di telecomunicazioni all'altezza dei tempi. La teleselezione integrale da utente pone infatti l'Italia fra i primissimi Paesi del mondo nel campo dell'automazione e cioè della modernità del servizio.

Sempre nel campo delle telecomunicazioni si sono avuti progressi sensibili anche in linea quantitativa giacché l'incremento degli abbonati al telefono, degli apparecchi in servizio e del traffico extraurbano è stato, come previsto, assai elevato anche se, per il perdurare delle difficoltà nelle quali si sono trovate e tuttora si trovano le aziende fornitrici, non è stato possibile alla SIP soddisfare appieno, come si sarebbe dovuto, la nuova domanda di utenza. Ciò nonostante, la densità telefonica a fine 1970 era di 17,1 apparecchi per ogni 100 abitanti, doppia di quella del dicembre 1961. La relazione del Consiglio di Amministrazione ha poi dato notizia che da tempo è allo studio, presso le competenti autorità, un piano di ristrutturazione delle tariffe telefoniche tendente a portare il nostro Paese ad un regime tariffario più vicino a quelli da tempo in vigore nei Paesi europei telefonicamente più progrediti.

Nel settore delle telecomunicazioni internazionali, particolare importanza ha rivestito l'attivazione del grande cavo transoceanico TAT5-MAT1, di oltre 8.000 km, che collega l'Italia con gli Stati Uniti d'America. Esso ha contribuito largamente alla espansione del traffico telex e di quello telefonico intercontinentale.

L'attività della Telespazio si è ulteriormente sviluppata anche in conseguenza dell'avvenuta attivazione presso la Stazione terrena del Fucino della 3ª antenna; che tramite il satellite in orbita sull'Oceano Indiano ha reso possibile l'apertura di nuovi collegamenti con il Medio ed Estremo Oriente. Nel giro di pochi anni questa Società ha acquisito fama e prestigio nel mondo delle telecomunicazioni via satellite, ed ora, per la prima volta, è stata in grado di distribuire un sia pur modesto dividendo.

Le aziende manifatturiere del Gruppo sono quelle che più direttamente ed in maggior misura hanno risentito dello stato di tensione del mondo del lavoro. La Società Italiana Telecomunicazioni Siemens ha perso nel corso del 1970 oltre 900.000 ore di lavoro; va rilevato che, in conseguenza dell'effetto moltiplicatore causato dalle forme di lotta attuate in occasione delle agitazioni sindacali, le produzioni hanno subito danni più che proporzionali alle astensioni dal lavoro. La Ates ha particolarmente sofferto a causa della situazione di crisi che si è verificata nei mercati internazionali dei componenti e non ha potuto andare oltre il pareggio della gestione economica. Per la Eltel e la Elsag il 1970 è stato il primo anno pieno della loro attività e le due Società si sono trovate di fronte a problemi particolari, che hanno influenzato le gestioni, dopo traversie aziendali e conseguenti ristrutturazioni. Un cenno a parte merita l'andamento della gestione della Selenia che dalla fine del 1970 è soggetta ad un continuo stato di tensione sindacale solo da poco tempo composta. Il fatturato è risultato nettamente inferiore alle previsioni di inizio d'anno, nonostante che il valore della produzione abbia avuto un notevole incremento. Per le altre Società manifatturiere del Gruppo, ed in particolare per quanto riguarda le attività collaterali delle telecomunicazioni nel settore tipografico ed editoriale, i risultati possono considerarsi sostanzialmente positivi. Uno sguardo al Mezzogiorno: anche nel campo delle attività manifatturiere il Gruppo non ha mancato e non mancherà di porre particolare cura allo sviluppo di iniziative nelle regioni meridionali ed insulari. La Sit-Siemens, in particolare, va potenziando sotto l'aspetto della costruzione di nuovi opifici, sotto quello dell'ampliamento e del rinnovamento degli impianti e sotto quello dell'occupazione, i suoi insediamenti a L'Aquila ed a Santa Maria Capua Vetere, e conta di poter dare vita ad una nuova iniziativa a Palermo. Anche la consociata Ates prevede di ampliare la sua presenza a Catania.

L'attività di ricerca svolta dal Cselt e dai laboratori di numerose altre Società del Gruppo STET è stata ulteriormente intensificata, come richiesto dalle obiettive esigenze dell'industria moderna; è opportuno rilevare, continua la relazione, che il riassetto del settore elettronico imprimerà ulteriore slancio e razionalità alla ricerca. La STET segue con particolare attenzione questa fondamentale attività, curando che, in una più ampia visione di gruppo, ed ovviamente nel rispetto delle esigenze delle singole aziende, si evitino duplicazioni di sforzi e dispersioni di energie.

I lineamenti del programma quinquennale 1971-1975, caratterizzato da dimensioni sensibilmente accresciute rispetto a quelle configurate nel precedente piano 1970-1974, secondo le quali nel periodo considerato gli investimenti globali del Gruppo dovrebbero essere dell'ordine di 2.200 miliardi, traggono ragione essenziale dall'accentuazione dello sviluppo dei servizi di telecomunicazioni e, naturalmente, anche dai più impegnativi compiti che il Gruppo deve affrontare nel campo manifatturiero e della ricerca, in connessione altresì con le nuove responsabilità conferite alla STET dal Piano per la ristrutturazione del settore elettronico. Gli investimenti previsti per il Mezzogiorno sono dell'ordine di 700 miliardi (440 miliardi quelli del precedente programma quinquennale); è un incremento di rilevante portata che testimonia della consapevole azione che il Gruppo svolge per lo sviluppo delle zone meridionali ed insulari del Paese, dove si provvederà a far progredire non soltanto le infrastrutture di base, quali quelle telefoniche, ma anche le attività manifatturiere ad alto tasso di occupazione. Relativamente al settore della ricerca e sviluppo, il Piano prevede nel quinquennio investimenti e spese dell'ordine di 207 miliardi di lire. Alla fine del 1975 il personale del Gruppo STET dovrebbe essere vicino alle 118.000 unità con un incremento di oltre 34.000 unità. La relazione auspica che il piano possa essere portato compiutamente a termine nella convinzione che le energie del Paese sappiano superare l'attuale, difficile momento.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1970-71

L'Assemblea ordinaria degli Azionisti, del 15 luglio 1971, ha deliberato, fra l'altro, di porre in pagamento dal 19 luglio 1971 il dividendo dell'esercizio 1970-71 nella misura del 7,75% pari a lire 155 (centocinquantacinque) lorde per ognuna delle n. 112.500.000 azioni costituenti il capitale di lire 225.000.000.000.

Tale dividendo — che sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Piazza Solferino 11, ed in Roma, Via Ariene 31, nonché presso le sottoindicate Casse bancarie incaricate contro presentazione dei titoli azionari e stacco della cedola n. 11 — sarà corrisposto, in conformità alle disposizioni della Legge 29 dicembre 1962 n. 1745, modificata dalla legge 21 aprile 1967 n. 209, in ragione di:

— L. 155 (centocinquantacinque) nette per gli Azionisti esenti da ritenuta;

— L. 147,25 (centoquarantasette e venticinque) nette per gli Azionisti assoggettati alla ritenuta di acconto del 5%;

— L. 108,50 (centototto e cinquanta) nette per gli Azionisti assoggettati alla ritenuta del 30%.

Casse bancarie incaricate:
Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banco di Roma; Banco di Napoli; Banco di Sicilia; Banca Nazionale del Lavoro; Istituto Bancario San Paolo di Torino; Monte dei Paschi di Siena; Banco di Sardegna; Banca Nazionale dell'Agricoltura; Banca d'America e d'Italia; Banco Ambrosiano; Banco di Santo Spirito; Banca Toscana; Banca Provinciale Lombarda; Credito Commerciale; Istituto Bancario Italiano; Credito Romagnolo; Banca Cattolica del Veneto; Credito Varesino; Banca San Paolo - Brescia; Banca Agricola Milanese; Banco Lariano; Banco di Chiavari e della Riviera Ligure; Banca Morgan Vonwiller; Banca Privata Finanziaria; Banca Unione; Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti; Credito Lombardo; Banca di Legnano; Banca Sella; Banca Mobiliare Piemontese; Banca Subalpina; Banca Belinzaghi; Banca Cesare Ponti; Banca Passadore & C.; Banca Industriale Gallaratese; Banca Manusardi & C.; Banco San Marco; Banca Anonima di Credito; Banca Italo-Israeliana; Cassa Lombarda; Itabanca-Società Italiana di Credito; Banca Alto Milanese; Banca C. Steinhauslin & C.; First National City Bank; Istituto Centrale di Banche e Banchieri, e Banche sue associate; Banca Popolare di Novara; Banca Popolare di Milano; Banca Popolare di Bergamo; Banca Mutua Popolare di Verona; Banca Popolare di Lecco; Banca Popolare di Padova e Treviso; Banca Piccolo Credito Valtellinese; Banca Popolare di Sondrio; Banca Commercio e Industria; Banca Popolare di Luino e di Varese; Banca Popolare del Polesine; Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane; Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde; Cassa di Risparmio di Torino; Cassa Centrale di Risparmio V. E. per le Provincie Siciliane; Cassa di Risparmio di Roma; Cassa di Risparmio di Firenze; Cassa di Risparmio di Genova e Imperia; Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno; Cassa di Risparmio di Trieste; Cassa di Risparmio in Bologna; Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo; Cassa di Risparmio di Venezia; Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana; Banca del Monte di Milano; Banca del Monte di Credito di Pavia; « Invest » - Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari - s.p.a.; Cassa Sociale di Torino; Cassa Sociale di Roma.

Dal gennaio ad oggi vaste offensive delle forze di liberazione

PESANTI SCONFITTE USA IN VIETNAM

Gli americani ed i saigonesi hanno subito « colpi mortali » negli altipiani centrali, il centro strategico del campo di battaglia - Il fallimento della « vietnamizzazione » e delle operazioni di « pacificazione » - In sei mesi messi fuori combattimento 15.000 nemici e liberati 3.600 villaggi

Dal nostro inviato

HANOI, 17.

La stampa di Hanoi continua ad illustrare in dettaglio la situazione militare in parte nuova creatasi nel Vietnam del Sud in cui, come scrisse giorni fa il « Quan Doi Nhan Dan », organo delle forze armate della Repubblica democratica del Vietnam, le vittorie riportate dalle forze popolari nei primi sei mesi del 1971 sono state le più grandi dopo l'offensiva del Tet del 1968. Il « Nhandan », organo del Partito dei lavoratori, ha dedicato venerdì scorso il suo editoriale alla regione degli altipiani centrali.

Si tratta di una regione strategica molto importante perchè ad essa fanno capo i confini del Laos e della Cambogia e perchè in essa risiedono minoranze etniche sulle quali gli strateghi americani della guerra psicologica avevano puntato nel passato per ricavarne una forza militare e politica a favore del regime di Saigon.

Il giornale sottolinea che il comando americano aveva concentrato sugli altipiani importanti forze saigonesi per condurvi operazioni militari preventive, ma gli aggressori ed i traditori sudvietnamiti — aggiunge — vi hanno subito « colpi mortali ». Le forze combattenti di liberazione e le popolazioni di tutti i gruppi etnici, elevando il loro spirito rivoluzionario e lo slancio offensivo, hanno condotto grandi attacchi e sollevazioni. Malgrado i barbari bombardamenti americani, patrioti e popolazione, in montagna, nelle zone pianeggianti e nelle città delle tre province di Kontum, Darlac e Pleiku, hanno fatto fallire i tentativi del nemico di coordinare la sua azione con le operazioni nel Laos meridionale e nel nord-est della Cambogia, costringendolo in una posizione di passività e di sfiducia.

Sul terreno strettamente militare, ancora una volta la formula della guerra « vietnamizzata », e cioè truppe combattenti saigonesi appoggiate dall'aviazione e dalla potenza di fuoco americane, ha fatto fallimento. Come già nel Basso Laos, le basi create dal nemico sulle cime delle alture sono state circondate o annientate e gli uomini di Saigon si sono aggrappati ai pattini degli elicotteri per fuggire e cercare scampo. Numerosi ufficiali dei fantocci e « consiglieri » americani sono stati fatti prigionieri. Sul piano politico, la cosiddetta « pacificazione » ha subito un grave scacco. Numerosi « villaggi strategici » e campi di concentramento sono stati eliminati, esponenti delle autorità fantoccio, agenti segreti e così via, sono stati catturati o dispersi.

L'organo del Partito dei lavoratori del Vietnam in questi termini sintetizza il bilancio dei combattimenti: « Secondo informazioni non ancora complete, nel corso dei primi sei mesi del 1971 i combattenti ed i compatrioti dei gruppi etnici in questa regione eroica di montagna e di giungla hanno messo fuori combattimento circa 15.000 nemici, sconfitto due reggimenti dei fantocci, annientato o decimato gravemente 23 battaglioni, 43 compagnie, 20 sezioni, cinque gruppi di pacificazione, cinque batterie, una base combinata di fanteria ed artiglieria; hanno abbattuto o distrutto 144 aerei ed elicotteri, messo fuori uso 1.038 veicoli militari, 64 armi di grosso calibro, incendiato 25 depositi di munizioni; hanno catturato migliaia di armi di ogni tipo, centinaia di apparecchi di comunicazione ed una gran quantità di munizioni; hanno distrutto completamente due capoluoghi di distretto, hanno eliminato "villaggi strategici" ed oltre ventimila compatrioti hanno riconquistato il diritto di essere padroni del loro villaggio e della loro terra ».

L'editoriale del « Quan Doi Nhan Dan », dal canto suo, si è occupato della lotta delle forze regionali nel Sud Vietnam, strettamente coordinata con quella dell'armata regolare di liberazione. « Davanti allo sviluppo possente del movimento della guerra regionale — scrive tra l'altro l'organo delle forze armate nordvietnamite — il programma di pacificazione del nemico nel corso dei sei mesi scorsi ha subito molte sconfitte. Centinaia di operazioni militari di piccola portata non hanno ottenuto alcun successo. Le regioni occupate provvisoriamente dal nemico si restringono ogni giorno o perdono la "sicurezza" in modo grave. Persino le agenzie occidentali hanno dovuto ammettere che "il Vietcong" dal 1969 ha liberato 3.600 villaggi con tre milioni d'abitanti ».

Il « Quan Doi Nhan Dan » conclude, tuttavia, ammonendo che la lotta sarà ancora lunga e dura perchè il nemico rimane forte ed ostinato.

Romolo Caccavale

Per accentuare l'indipendenza economica

Gli inutili vigneti «francesi» saranno sradicati in Algeria

ALGERI, 17.

Venticinquemila ettari di vigneti saranno sradicati in Algeria nell'annata agricola 1971-72, e la terrà sarà destinata ad altre forme di produzione agricola. Nel commentare il provvedimento (del resto previsto ed anzi auspicato da tempo), il giornale ufficioso *El Moudjahid* definisce la vigna una eredità «avvelenata» del colonialismo francese. Nell'antichità l'Algeria fu uno dei « granai di Roma » e alla fine del XVIII secolo riforni di cereali la Francia rivoluzionaria. Diciassette anni dopo l'occupazione francese, nel 1847, c'erano ancora solo 300 ettari di vigneti in Algeria. Ma in seguito la Francia (anche a causa della filossera che falcidiò i vigneti francesi) decise di trasformare la colonia in una grande produttrice di vino: un prodotto fatto da stranieri per altri stranieri, dal momento che i musulmani praticamente non consumano alcolici di nessun genere. Così l'Algeria passò a 216 mila ettari di vigneti nel 1927 e a 400 mila nel 1938. Ciò provocò una deformazione dell'economia algerina accentuandone la dipendenza dall'economia francese.

Conquistata l'indipendenza, l'Algeria ha continuato a fornire vino alla Francia, finché gli accordi fra i due paesi non sono stati unilateralmente denunciati da Parigi. Dal settembre 1970, non un solo litro di vino algerino è stato importato dai francesi. Anzi la « carta del vino » è stata giocata da Parigi con un mezzo di pressione politica. Perciò si è reso indispensabile procedere ad una riconversione ancora più rapida dei vigneti. Il piano quadriennale prevedeva una trasformazione di 45 mila ettari (sugli attuali 285 mila). L'odierna decisione indica un'intensificazione dello sforzo per riorganizzare l'economia algerina in conformità con le necessità nazionali.